

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 26 / Domenica 28 giugno 2026

Dialogare in famiglia

di don Gianni Antoniazzi

Papa Francesco ha sempre difeso il colloquio in famiglia: "Bisogna dialogare anche con qualche scontro, ma si deve parlare, sempre, altrimenti i rapporti si consumano" (24/10/24). Così anche Paolo Crepet ribadisce: "Una famiglia che non parla è un problema grosso; sta in coma comunicativo... una litigata non è violenza ma una riflessione su idee diverse". Ecco, tanti insistono sul dialogo... mentre il Vangelo sembra meno attento. Nella famiglia di Gesù ci sono anni di silenzio interrotti da interventi scontrosi: a 12 anni Gesù resta tra i dottori del tempio; i genitori, angosciati, lo trovano ma Lui risponde: "Perché mi cercavate? devo occuparmi delle cose del Padre". Pare un villano. A 30 anni va a Cana per un matrimonio e gli sposi restano senza vino. Maria gli domanda di provvedere ma la risposta è gelida: "Che c'è tra me e te, donna?". Parole di cattivo gusto, comunque le si traduca. Per non parlare di Nazaret dove i familiari provano a buttare Gesù dal ciglio della collina; Giovanni dirà: "Venne fra i suoi ma non l'hanno accolto". Il dialogo, pur così importante, sembra trascurato dal Vangelo. In realtà i testi vanno capiti: basterebbe ricordare che Gesù considera fratelli gli amici di fede e con loro si confronta anche duramente, mentre con gli altri usa parabole.

Insomma: il dialogo è buona cosa anche se non sempre risolve i problemi. Per concludere rubiamo due proposte ad Avvenire (28/3/26). La prima: *mantenere sempre la calma*. Chi alza la voce perde il confronto. La seconda: *nutrire interesse per agli argomenti altrui*, creare ponti non muri di giudizio... per non sentirsi dire: «Mamma, papà, con voi è inutile parlare».





Intorno a un tavolo

di Andrea Groppo

Viviamo un presente frenetico e tra impegni di lavoro e studio spesso sottraiamo tempo alla famiglia. I momenti passati insieme da genitori e figli sono però tra i più preziosi

Si dice spesso che la famiglia sia il bene più prezioso che possediamo. Eppure, paradossalmente, è proprio all'interno delle nostre case che oggi facciamo sempre più fatica a parlare davvero gli uni con gli altri.

Viviamo in una società che corre a una velocità impressionante. Gli impegni di lavoro, la scuola, lo sport, i telefoni cellulari, i social network e la televisione riempiono le nostre giornate e finiscono per sottrarre spazio a ciò che conta di più: il dialogo.

Sempre meno famiglie riescono a ritrovarsi ogni sera attorno a una tavola per condividere una cena. Spesso si mangia a orari diversi oppure ciascuno è distratto da uno schermo. Eppure proprio quei momenti semplici possono diventare occasioni preziose per conoscersi, raccontarsi, comprendere gioie, paure, speranze e difficoltà. Invitare a cenare insieme non significa soltanto difendere una tradizione. Significa creare uno spazio in cui i genitori possano conoscere meglio i propri figli e i figli possano sentirsi ascoltati e accolti.

Oggi le distanze generazionali sembrano aumentare perché il mondo cambia rapidamente e ragazzi e adulti spesso parlano linguaggi diversi. Tuttavia nessuno potrà mai essere un alleato più fedele della propria famiglia. Nessuno custodirà i nostri segreti con maggiore amore di un padre o di una madre. Nessuno, anche sbagliando qualche volta, cercherà di consigliarci pensando sinceramente al nostro bene.

La mia esperienza personale, prima come figlio e poi come padre,

mi ha insegnato quanto sia importante condividere il tempo. Ho avuto la fortuna di vivere con i miei genitori momenti che ancora oggi porto nel cuore: gite, avventure, piccoli progetti e tante occasioni trascorse insieme. Da padre ho cercato di fare altrettanto con i miei figli. Talvolta questo ha significato rinunciare a qualche comodità o a un meritato riposo per organizzare attività che potessero interessarli e coinvolgerli. È uno sforzo che viene ampiamente ripagato.

Quando i figli trovano in famiglia occasioni stimolanti di condivisione, sono naturalmente più portati a trascorrere il loro tempo con i genitori e con i fratelli, invece di cercare altrove risposte o compagnie che non sempre si rivelano positive. Non servono iniziative straordinarie o costose. Una passeggiata, una gita fuori porta, una partita a carte, un gioco da tavolo o semplicemente una serata trascorsa a parlare possono diventare esperienze indimenticabili.

Ancora oggi, con i miei figli ormai adulti, cerchiamo di ritagliare del tempo da vivere insieme durante le vacanze o nei fine settimana. Lo facciamo attraverso attività che piacciono a tutti: la montagna, lo sci, il mare, la barca o altre occasioni di incontro. È bello scoprire che la condivisione non perde valore con il passare degli anni. Anzi, cresce e si arricchisce.

Per questo il mio invito è semplice: viviamo la famiglia. Troviamo il coraggio di spegnere per qualche ora televisori e telefoni e riaccendere invece la conversazione. Dedichiamo più tempo all'ascolto reciproco.

I figli di oggi, diventati adulti, non ricorderanno il modello del cellulare che possedevano o il programma televisivo che guardavano. Ricorderanno invece una gita, una risata, una serata trascorsa insieme, il tempo ricevuto da chi li amava.

Sono questi i ricordi che costruiscono una famiglia e che accompagnano una persona per tutta la vita.

Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto, che può fare qualsiasi cittadino, non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

DESTINA IL TUO 5 X 1000 FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI



A TE NON COSTA NULLA PER NOI È UN GRANDE AIUTO

CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA E.T.S.

I CENTRI DON VECCHI, SONO DELLE STRUTTURE NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO SOCIALE E SOLIDALE IN COSTANTE CONTATTO CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE. EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.



CODICE FISCALE: 94064080271



CON IL TUO AIUTO VOGLIAMO FARE DI PIÙ E MEGLIO

Oltre lo schermo

dalla Redazione

Nell'epoca della connessione permanente, rischiamo paradossalmente di parlarci sempre meno. Smartphone e social network sono nati per accorciare le distanze, permettere a persone lontane di restare in contatto, condividere informazioni e mantenere vive relazioni che altrimenti si perderebbero. Eppure, proprio gli strumenti pensati per favorire la comunicazione possono trasformarsi, se usati senza equilibrio, in un ostacolo al dialogo quotidiano, soprattutto tra genitori e figli.

I numeri aiutano a comprendere la portata del fenomeno. Secondo una recente indagine Istat riferita alla popolazione residente in Italia tra gli 11 e i 54 anni, oltre il 93% utilizza regolarmente Internet. Tra i più giovani, inoltre, i social network sono ormai una presenza costante: quasi l'85% degli adolescenti tra gli 11 e i 19 anni possiede almeno un profilo social e la percentuale supera il 97% tra i ragazzi di 17-19 anni.

La familiarità con il mondo digitale inizia sempre prima. Un recente rapporto di Save the Children rile-

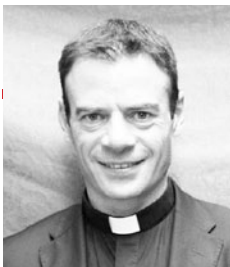
va che il 62,3% dei ragazzini tra gli 11 e i 13 anni ha già almeno un account social, mentre quasi un bambino su tre tra i 6 e i 10 anni utilizza lo smartphone tutti i giorni. Segno di una tecnologia ormai pienamente integrata nella vita quotidiana delle nuove generazioni. Un ulteriore elemento emerge dall'indagine HBSC Italia, promossa dall'Istituto Superiore di Sanità, che segnala tra gli adolescenti un utilizzo quotidiano intensivo dei dispositivi digitali e di Internet, nell'ordine, in media, di circa 4-6 ore al giorno. Lo stesso studio evidenzia inoltre come una maggiore qualità del dialogo con i genitori sia associata a livelli più elevati di benessere psicologico, a conferma del ruolo centrale delle relazioni familiari nell'equilibrio emotivo, anche nell'era digitale.

Naturalmente sarebbe sbagliato demonizzare smartphone e social network. Se usati in modo consapevole, rappresentano una straordinaria opportunità: consentono di mantenere vivi i rapporti con parenti e amici lontani, di accedere rapida-

mente alle informazioni, di studiare, di condividere passioni e persino di trovare comunità capaci di accogliere interessi e sensibilità differenti. La tecnologia, insomma, è uno strumento prezioso. Il problema nasce quando la connessione virtuale prende il posto di quella reale. Accade allora che quattro persone siedano alla stessa tavola, ma ciascuna sia assorta nel proprio schermo. Si è vicini fisicamente, ma lontani con la mente. Alcuni studiosi parlano di "presenza assente", una condizione che non riguarda soltanto gli adolescenti, ma anche gli adulti. Perché spesso sono gli stessi genitori a interrompere una conversazione per rispondere a un messaggio o controllare una notifica. Eppure tantissimi studi evidenziano quanto la comunicazione aperta all'interno della famiglia rappresenti un fattore protettivo per la crescita dei ragazzi. Sentirsi ascoltati, sapere di poter parlare senza timore di essere giudicati e trovare negli adulti punti di riferimento affidabili favorisce lo sviluppo dell'autostima e del benessere emotivo.

La sfida, allora, non consiste nell'eliminare smartphone e social, ma nel restituire loro il giusto posto. Un messaggio su WhatsApp non sostituisce una conversazione, una serie di emoji non può rimpiazzare uno sguardo, un video condiviso non vale una risata fatta insieme. Forse la vera rivoluzione, oggi, è recuperare gesti semplici: cenare senza telefoni sul tavolo, ritagliarsi qualche minuto per raccontarsi la giornata, ascoltare senza fretta. Perché, in fondo, nessuna applicazione è ancora riuscita a inventare qualcosa di più potente di una famiglia che trova il tempo di parlarsi davvero.





Senza social

di don Gianni Antoniazzi

Alcuni Stati nazionali vietano l'uso dei Social sotto i 16 anni: l'Australia (2025); l'Indonesia, la Malesia, gli Emirati Arabi Uniti, la Turchia (2026)... Altri ci stanno pensando seriamente: Regno Unito, Francia, Danimarca, Canada, Austria, Grecia, Spagna e Norvegia.

Ogni volta sui giornali appare un articolo che sembra scritto con la stessa struttura: prima si racconta la legge e la sua approvazione, poi si intervista lo psicologo, quindi si riporta la soddisfazione (di solito percentuali oltre 90%) degli adulti che esaltano il miglioramento



dei figli. Un po' di sapienza direbbe che il cellulare dovremmo togliercelo anzitutto noi adulti, incapaci di guardare un giornale, leggere un libro, stare a tavola, parlare con amici senza avere lo sguardo rivolto allo schermo del nostro dispositivo, cellulare od orologio che sia.

E pare che anche solo il fatto di metterlo sopra il tavolo, o la scrivania, possa avere un impatto negativo sulla qualità di una conversazione. Il fenomeno è così noto da essere stato definito "effetto iPhone" e comporta riduzione dell'empatia, danneggiamento dei legami, distrazione inconscia, minor contatto visivo.

Quando si dice che i genitori conoscono sempre meno i figli è da capire se la colpa sia più dei ragazzi o degli adulti, distratti in altre faccende. Se i giovani vedessero che essi sono una presenza importante e il resto, tutto il resto, viene dopo, allora anch'essi potrebbero avere il coraggio e la dignità per aprirsi. Di più: senza il telefono in mezzo ai piedi il genitore potrebbe anche diventare una "guida", un "punto di riferimento", non solo un comandante o, peggio ancora, un amico da conoscere sui social.

Proposta concreta: perché non impariamo a vivere la cena come un rito dal quale allontanare ogni dispositivo?

In punta di piedi

Silenzio o confronto acceso?

Serve insegnare a genitori e ragazzi come fare per litigare "bene". Serve trasformare ogni conflitto da un ostacolo a un'opportunità per far crescere la relazione perché, in effetti, il silenzio in casa è più pericoloso



di un confronto, anche molto animato. Andiamo però con ordine. Esistono delle buone forme di solitudine, feconde per sé stessi e per gli altri. In questo caso, gli antichi padri della Chiesa parlavano della necessità di "habitare secum", una frase che in italiano si potrebbe tradurre così: "saper stare con sé stessi". È la capacità di uscire per qualche tempo dal frastuono per imparare a conoscersi, trovare unità interiore, saper vivere con equilibrio e stabilità la propria esistenza, conoscere la vastità del pensiero e la propria forza interiore. È la virtù di stare in piedi con le proprie forze, senza dipendere sempre da qualcuno.

Questo silenzio interiore crea lo spazio per l'ascolto e trasforma gli eventuali conflitti in un'occasione per dialogare e crescere.



L'estate è musica

di Daniela Bonaventura

Fino all'anno scorso sul canale Nove dopo cena c'era un programma di musica che seguivamo sempre: *Don't forget the lyrics, stai sul pezzo!* Ogni sera si sfidavano tre concorrenti che dovevano cantare i più grandi successi della musica italiana, ad un certo punto le parole "sparivano" e si doveva completare il brano contando sulla propria memoria. A me piaceva tantissimo cercare di ricordare le parole, a volte mi riusciva, a volte no, ma ho ascoltato canzoni che non sentivo da tanto tempo, ho ricordato frammenti della mia vita, ho vissuto attimi di nostalgia e ho capito quanto le canzoni siano parte importante dei nostri ricordi, delle nostre avventure, delle nostre emozioni.

Quante volte sintonizzandovi su una radio o entrando in qualche negozio una canzone vi ha sbloccato un ricordo? Durante l'ultima vacanza con gli amici, ad esempio, ascoltando *"I migliori anni della nostra vita"* ho pianto; eppure in quel momento ero felice di stare in compagnia, di vedere posti nuovi ma questa canzone, come al solito, mi ha colpito il cuore e non sono riuscita a trattenere le lacrime. Oltre alle can-

zoni del cuore, quelle che ricordano amori, amicizie o semplicemente un momento intenso della propria vita, ci sono canzoni che negli anni hanno lasciato un segno ad ognuno di noi. La maggior parte, almeno per me, sono legate all'estate, alle vacanze, al mare, all'aria aperta. Le chiamano tormentoni estivi ma per me sono la colonna sonora di un momento dell'anno in cui si cerca la spensieratezza. Ognuno ha la playlist personale, ovviamente, ma credo che gran parte di quelle che andrò ad elencare siano nel cuore di ognuno di noi.

La prima è *Sapore di sale*, un evergreen di Gino Paoli che non ci stancheremo mai di canticchiare, anche se uscì nel 1963, e alcuni che la ascoltano oggi non erano neanche nati, a conferma che la poesia non ha età. Facciamo un salto nel 1990 quando i Mondiali di calcio si svolsero in Italia ed Edoardo Gattorno e Gianna Nannini cantavano *Un'estate italiana*. Perdemmo in semifinale ma la canzone continuiamo a cantarla. In questi giorni e per un breve periodo ritorna regina delle canzoni *Notte prima degli esami*: l'abbiamo cantata tutti ed ogni

volta riviviamo le stesse emozioni. Negli anni Ottanta, poi, i tormentoni estivi erano tantissimi: c'era "Un disco per l'estate", trasmissione che ci accompagnava appunto per tutta l'estate (è durata dal 1964 al 2003!) e quindi ascoltavamo sempre le stesse canzoni che entravano, di forza, nella nostra testa. Nel 1964, ad esempio, hanno vinto i Marcellos Ferial con *"Sei diventata nera"* e non possiamo dimenticare *"Luglio"* che vinse nel 1968 (mia mamma me la cantava sempre). Nel 1997 vinse Marina Rei con *"Primavera"* e non fu una sorpresa visto che la cantavamo già da prima dell'estate.

Potrei citarne tantissime altre, ma spero di avervi instillato il desiderio di ricordare le vostre canzoni del cuore, i vostri tormentoni estivi, le canzoni che hanno accompagnato i vostri primi amori, le vostre prime vacanze senza i genitori, l'amica o amico del cuore, le canzoni "urlate al cielo, lassù" attorno a un fuoco, che hanno accompagnato la vostra voglia di correre incontro alle onde o la vostra fatica per arrivare ad un rifugio.

Io ho una mia personalissima classifica... e voi?



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Un rifugio sicuro

di Edoardo Rivola

Una volta molto numerosa, oggi è composta da meno componenti. La famiglia, il rapporto genitori-figli, cambiano insieme con l'evolversi della società. Ma casa resterà sempre casa

Parlare di famiglia oggi può essere difficile, e comunque molto diverso rispetto a tempo fa. È un concetto che si è modificato, diventando più complesso soprattutto negli ultimi decenni. La famiglia tradizionale di una volta, con le abitudini di vita che la caratterizzavano, è ormai una rarità. Lo stesso aggettivo "tradizionale", forse, non è più adeguato. Questo tipo di famiglia era spesso numerosa, con una forte idea del rispetto tra genitori e figli. Nel mio caso, ad esempio, eravamo cinque fratelli, e stava con noi anche uno zio. Nella maggioranza dei casi, il padre lavorava duramente per mantenerla e la madre, come casalinga, si occupava delle faccende domestiche e della crescita dei figli. La vita in casa era scandita da abitudini consolidate, come il pasto assieme, soprattutto a cena. Nel fine settimana stare tutti insieme era quasi d'obbligo. Senza la distrazione della tv, era l'occasione per parlare e approfondire ogni tipo di argomento. Magari le famiglie contadine avevano ritmi diversi da quelle cittadine, ma in generale credo che in passato la

vita favorisse delle abitudini familiari sane e condivise. Oggi, per molte ragioni, non è più così. Gli impegni dei componenti della famiglia sono differenti, così come gli orari, ed è quasi un'eccezione riuscire a sedersi tutti insieme a tavola

Famiglie allargate

Il concetto delle famiglie allargate ha origine dalla legge del 1970 che ha dato riconoscimento legale alle separazioni e ai divorzi, consentendo lo scioglimento delle unioni civili e religiose. Nel tempo, molte di queste separazioni hanno poi generato unioni più diversificate: i nuovi nuclei familiari, formati con nuovi partner, hanno dato vita a nuove relazioni e altri figli, oppure accolto i figli delle precedenti relazioni. Un tempo si sopportava un po' tutto. Oggi basta poco per arrivare a una separazione. E chi ne subisce maggiormente le conseguenze sono i figli. Nascono così nuovi modi di vivere le relazioni familiari ed è necessario rivedere il rapporto con i figli della prima unione. Per il genitore non affidatario inizia-

no relazioni a distanza, nelle quali è necessario essere bravi a mantenere un equilibrio, nel rispetto delle decisioni prese. Non è mai facile per chi vive queste situazioni, ma quando ci sono dei figli è importante gestire con grande attenzione la loro crescita e le responsabilità legate al ruolo di genitore. Occorre inoltre affrontare la questione dei giorni destinati all'accudimento, così come le vacanze. E poi le feste e le ricorrenze: comunioni, cresime, matrimoni, ma anche il Natale, durante il quale bisogna organizzarsi e trovare il modo di dividere il proprio tempo tra una famiglia e l'altra. Finché i rapporti restano educati e rispettosi, tutto può funzionare. Quando invece si frappongono ostacoli e incomprensioni, la gestione diventa più difficile. Sono molti i motivi che possono condurre a una separazione. Forse un tempo era più forte la volontà di perdonare. Oggi, talvolta, ci si allontana anche per problemi che potrebbero apparire futili. In ogni caso le famiglie allargate sono sempre più diffuse e proprio per questo è importante viverle al meglio, con tutte le emozioni, le sfide e le opportunità che possono offrire.

Il rifugio familiare

Dalla famiglia "tradizionale" a quella allargata, c'è un sentimento che accomuna tutti, o quasi: quando c'è un problema, quando si ha bisogno di aiuto o conforto, il rifugio familiare è il primo pensiero, il riparo più naturale. Nella maggior parte dei casi, la porta di casa è sempre aperta per un familiare, soprattutto per i figli e i nipoti. Escono di casa per intraprendere una propria esperienza di vita, di studio, di lavoro, una nuova famiglia; ma nel tempo possono ritrovarsi, per

**DESTINA IL TUO 5 X 1000
ASSOCIAZIONE «IL PROSSIMO» ODV
CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA PAPA FRANCESCO**





**A TE NON COSTA NULLA
PER NOI È UN GRANDE AIUTO
CODICE FISCALE: 94089700275**



i motivi più diversi, a bussare nuovamente alla porta. E in questi momenti si riapre il dialogo, nasce il bisogno di confronto e sostegno. Il genitore difficilmente può sottrarsi all'ascolto, all'accoglienza e all'aiuto. A volte sono le situazioni più difficili a spingere le persone verso il rifugio familiare: malattie, tragedie o eventi inattesi. A quel punto la casa dell'infanzia, la stanza in cui si è cresciuti per tanti anni, possono diventare il luogo in cui ritrovare conforto e sicurezza. In questi primi cinque anni di attività il Centro di solidarietà cristiana papa Francesco è stato, in fondo, un rifugio familiare per molte persone. Nei momenti di bisogno c'è sempre stata una porta aperta: quella dell'ascolto, dell'accoglienza, dell'attenzione verso le più diverse situazioni personali. Sapere di poter offrire quel piccolo o grande aiuto rappresenta per noi un dovere che nasce dal servizio che svolgiamo. E se questo può essere paragonato a un rifugio familiare, non possiamo che esserne felici. Papa Wojtyła utilizzò una frase poi ripresa più volte anche da Papa Francesco: «Aprite le porte». Non era un invito riferito soltanto alle porte fisiche, ma anche a quelle del cuore. E papa Francesco, parlando della famiglia, ha più volte sottolineato l'importanza del saper perdonare, ricordando le tre parole che ha definito "magiche": «Permesso», «Grazie» e «Scusa». Forse, seguendo questi insegnamenti e queste indicazioni lasciateci da due grandi Papi, molte famiglie, comprese le nostre, potrebbero trovare maggiore serenità e unità.

La grande famiglia della sagra

È quella composta da donne, uomini, ragazze e ragazzi che hanno contribuito alla realizzazione di questa edizione della sagra di Carpenedo. È stata un'occasione preziosa per ritrovarsi: l'ho già evidenziato in un numero precedente, la sagra rappresenta un luogo fondamentale di incontro per la comunità. E lo fa da oltre 30 anni.

Il solo fatto che ogni sera ci sia stata una grande presenza di persone, soprattutto nella parte finale del fine settimana, ha dato vitalità e movimento alla manifestazione. È una grande famiglia formata da tanti volontari che, grazie al loro impegno, hanno permesso che tutto si svolgesse secondo programma e senza intoppi. Dedico un piccolo spazio e un sincero ringraziamento a tutti loro e, in particolare, alla famiglia Ceccon, che ci ha deliziato con le sue immancabili frittelle e che ha collaborato alla distribuzione di un omaggio in occasione del quinto anniversario del Centro di solidarietà Cristiana, indossando per l'occasione la nostra maglietta. Lo stesso ringraziamento va alle volontarie e ai volontari della pesca: anche loro, a testimonianza di una collaborazione ormai consolidata, hanno vo-

luto sostenerci indossando le nostre magliette. Grazie a tutta la grande famiglia della sagra di Carpenedo, a tutti i volontari che l'hanno resa possibile.

Chiusura della consegna di vestiario

Anche quest'anno, dal 15 luglio al 31 agosto, sospendiamo temporaneamente la raccolta del vestiario. La decisione si rende necessaria perché i nostri magazzini sono pieni e, nonostante l'aumento dei turni, non riusciamo più a controllare e selezionare il materiale consegnato.

A partire da settembre, inoltre, saranno introdotte alcune nuove regole sul conferimento e la consegna. Con rammarico dobbiamo evidenziare che, in molti casi, il materiale che riceviamo non è adeguato. Forse è stato un nostro errore, non siamo stati abbastanza chiari: fatto sta che, se molti vengono da noi con lo spirito della donazione, altri lo fanno con l'idea di disfarsi di qualcosa che non è più utilizzabile. Predisporemo avvisi informativi e distribuiremo volantini con le regole da seguire per le consegne, così da evitare altre incomprendimenti. Purtroppo i magazzini sono saturi e non abbiamo alternative.





Turismo lento

di Federica Causin

Viaggiare mi è sempre piaciuto, e anche se negli ultimi quindici anni ho scelto mete più vicine e più rapidamente raggiungibili, conservo un bellissimo ricordo dei viaggi all'estero organizzati quando ero al liceo e all'università e spero di poterci tornare in un futuro non troppo lontano. Come sanno bene i miei amici, nel mio corpo stanziale batte un cuore viaggiatore. Battute a parte, ho letto alcuni articoli molto interessanti su come sta cambiando la fisionomia del viaggio, in virtù del fatto che prende sempre più piede il cosiddetto "turismo lento" e ho pensato dicondividere alcune considerazioni.

Un'indagine condotta da "Terre di Mezzo" ha rilevato che, in Italia, c'è stato il boom dei Cammini; si tratta di un segmento turistico in grande crescita, che ha registrato un +56% in un anno e un +2000% negli ultimi dieci anni, coinvolgendo più di 300 mila viaggiatori. Persone che possono scegliere tra diversi itinerari: 250 solo in Italia, senza contare quelli all'estero. Spesso si tratta di aree interne o montane, lontane dai grandi

flussi turistici, borghi che si ripopolano cogliendo nuove opportunità di sviluppo sostenibile. Sempre secondo quanto riportano le statistiche pubblicate da "Terre di Mezzo", chi decide di percorrere un Cammino, lo fa per almeno 7 giorni continuati, preferibilmente in compagnia degli amici (39%) o del partner (26%). Non esiste distinzione di genere o di età (oltre la metà dei "viaggiatori lenti" hanno più di 56 anni); si registra una lieve prevalenza di chi è già trekker esperto (60%), lombardo (30%) e laureato (49%). "Camminare è un'esperienza che unisce autenticità e semplicità", ha dichiarato Miriam Giovanzana, una dei fondatori di "Terre di Mezzo". "Si viaggia con pochi vincoli, si scoprono luoghi e si vive anche una sfida personale. Ma soprattutto camminare è un'esperienza relazionale visto che, anche partendo da soli, sul percorso da soli non si è mai".

Altrettanto significativi sono i dati emersi durante un convegno, che si è tenuto in Umbria, dal titolo "Il futuro del turismo è lento". La sfida di oggi non è più attrarre il maggior

numero di visitatori possibile bensì fare in modo che una destinazione, una struttura o un'esperienza vengano comprese e raccomandate dai sistemi di intelligenza artificiale (AI). Il 39% dei viaggiatori utilizza l'AI per pianificare i propri viaggi. Tra i Millennials, i nati tra il 1980 e il 1994, la quota sale al 58%, mentre nella Generazione Z, i nati tra il '97 e il 2012, raggiunge il 45%. E ancora, il 41% di Millennials e Gen Z ritiene più affidabili i suggerimenti forniti dall'AI rispetto a quelli proposti dai social network o da altre persone. Dal momento che, in questo contesto, il controllo delle informazioni acquisisce un valore strategico, alcuni enti del turismo hanno già incominciato a sviluppare strumenti di proprietà. Se l'obiettivo è una migliore distribuzione della domanda turistica, allora diventano fondamentali le forme di viaggio che valorizzano territori meno "presi d'assalto" e generano un impatto economico più diffuso. E qui entra in scena il cicloturismo che, per le sue caratteristiche, distribuisce soste e consumi lungo tutto il percorso. Il cicloturista infatti si ferma a prendere un caffè, entra in un negozio, visita un museo, acquista prodotti locali o osserva soltanto il paesaggio, quindi non fa della rapidità una sua prerogativa.

A conclusione del convegno è stata affrontata anche la questione della fruibilità dei percorsi che devono prevedere punti ristoro, servizi, segnaletica, strutture ricettive e personale formato ad accogliere esigenze diverse, comprese quelle delle persone con disabilità. Come ha ribadito Luca Panichini, scalatore in carrozzina e divulgatore, "La vera inclusività è partire insieme agli altri".

